



Un disegno di Federico Maggioni per la nuova edizione di «Gian Burrasca» edito da Piemme

CLASSICI

Gian Burrasca il saggio

Dario Fo: quello che mi ha insegnato il «Giornalino» di Giannino Stoppani

DARIO FO

DA RAGAZZINO MI TROVAI A VIVERE SUL LAGO MAGGIORE, IN UN PICCOLO PAESE CHE SI CHIAMAVA E SI CHIAMA ANCORA PORTO VALTRAVAGLIA. Quel termine, «travaglio», non alludeva al lavoro (in lombardo *travaj*) ma molto probabilmente alla fatica e al dolore provocato dal parto.

Sono venuto a conoscere questa versione impensabile del termine quando avevo quindici anni d'età e a rivelarmela fu un docente di Lettere e Filosofia della Cattolica di Milano, il Prof. Civolla, con il quale mi trovavo a percorrere in treno il viaggio, quasi ogni mattina, dal lago alla città.

Il professore mi svelò che l'origine di quella allusione al parto forse veniva da un mito piuttosto antico addirittura legato agli Argonauti che con Giasone, Ercole e Medea in quel tempo mitico, provenienti dalle terre germaniche, scesero con il proprio vascello dal Ticino nel lago allora chiamato Verbano; presero quindi terra al porto allora protetto da una vasta conca. L'intenzione degli Argonauti era quella di rimettere in sesto la barca fortemente disastata. E fu lì, in quell'attracco del mio paese, che Medea diede alla luce il figlio nato dal suo amore scellerato con Giasone.

A quell'età di certo non stavo a confutare la veridicità di una storia del genere; ogni racconto fantastico cui venivo in possesso mi andava bene, anzi mi affascinava, tant'è che alla prima occasione lo raccontavo nuovamente ad altri ragazzi e ragazze del paese che, come d'abitudine, lo ricostruivano per darlo in pasto ad altri golosi della favola impossibile.

Il romanzo di Vamba torna in libreria edito dal «Battello a vapore» con nuove illustrazioni e una introduzione del Nobel per la letteratura La rivolta di un ragazzo contro il mondo degli adulti a cent'anni dalla sua pubblicazione, continua a far divertire e pensare



Dario Fo

Tutti, ancora oggi, sanno che Porto Valtravaglia è considerato un insieme di strani abitanti dove tutti coltivano, fin dall'infanzia, il piacere di affabulare. Per me crescere fin da ragazzo in quella specie di «accademia del racconto» è stata una fortuna. Infatti disegnavo e illustravo le storie che venivo a conoscere, soprattutto durante i viaggi quotidiani fra Porto e Milano con ritorno a sera: mi capitava spesso di intrattenere i miei compagni di viaggio raccontando loro avventure impossibili e storie imparate dai *cuntadeur* del Verbano. Molti di questi racconti, lo scoprii più tardi, erano tratti da avventure di autori antichi, come quello che scrisse per primo delle avventure del Barone di Münchhausen; e le favole tratte dai *fabliaux*, cioè giullarate dell'anno Mille: come siano arrivate fra noi mi è stato impossibile scoprirlo.

Naturalmente anche Pinocchio era un personaggio che, nella Valtravaglia, veniva ripescato dagli scritti per diventare un monologo da narratore, così come *I Viaggi di Gulliver*, che senz'altro rappresentavano l'avventura da me maggiormente amata, proprio perché nel paradosso, avevo scoperto, vi era un controfondo satirico che metteva in luce le infamità e le ipocrisie del tempo.

Fra queste fabulate mi ricordo di aver letto le storie di Gian Burrasca. Devo dire la verità: mi piacevano ma non mi coinvolgevano per intero. Insomma, le «birichinate» del protagonista erano sì assurde alla follia e spassose, ma non mi spingevano a rubarne il contenuto e la cosiddetta macchina del sarcasmo. A 'sto punto vi devo svelare un mio segreto: fin da ragazzo sono stato un ladro di situazioni chiavi e svolgimenti narrativi da far vergognare i quaranta ladroni, com-

preso il loro capo!

Ma ecco che un giorno, frequentavo il primo anno dell'Accademia di Brera, mi ritrovai a leggere un libro a casa di un mio zio che mi ospitava ogni tanto. L'ho sfogliato con aria distratta e privo di ogni interesse, quando incappai nella storia di Gian Burrasca, il terremoto ambulante che, capitato a casa di un parente ricco sfondato ma famoso per la sua tirchieria e un po' rimbambito, scoprì di provare un sentimento di affetto e simpatia verso il vecchio. Cominciarono a dialogare fra di loro e Gian Burrasca scoprì che il «rimbamba» era meno babbeo di quanto non lo desse a vedere.

Ecco che qui l'autore comincia a svolgere una chiave paradossale, direi addirittura metafisica, cioè: il ricco crapulone dorme con la bocca spalancata e lui, il malnato, infila fra le fauci del vecchio un'esca da pesca con tanto di amo galleggiante. Ad un certo punto gli sembra che qualcosa abbia abboccato alla sua lenza, tira e stacca di netto un dente cariato al dormiente. Costui grida di dolore e spavento, accorrono i parenti compreso il coccolo di famiglia che tratta con servilismo palese il nonno sperando di ottenere, alla sua morte, un testamento completamente a suo vantaggio. Gian Burrasca viene allontanato a calci dalla casa ma, incredibile, il vecchio chiede di lui ogni giorno. I parenti suoi gli raccontano fandonie: «È partito, è andato a fare il mozzo su una nave da trasporto... non tornerà più! Meglio per tutti noi, perché quello era un maledetto rompicatole, vergogna dell'umanità!».

Il vecchio un mattino si alza all'alba e va a cercare il ragazzo in una casa dove un tempo egli abitava.

Lo trova seduto sulla scalinata che porta all'ingresso. Gli siede vicino e con lui riprende a chiacchiere come niente fosse successo nel frattempo. Di lì a qualche mese ecco che il vecchio muore e Gian Burrasca si ritrova una sorpresa inimmaginabile: la maggior parte dell'eredità è stata devoluta a lui e il nipote paraculo non ritrova niente nella sua borsa.

Ecco la lezione che ho ricevuto grazie a Gian Burrasca: non basta sentir raccontare una storia, bisogna leggerla e meditarla. È un errore prendere sottogamba a priori quello che non conosci.

Quindi anche se a prima botta un testo non ti garba, insisti, forse all'improvviso troverai una miniera da raccontare.

Publicato per gentile concessione di Dario Fo Copyright 2013 Piemme - Battello a vapore

LETTURE : Jodorowsky e Moebius: «La folle del Sacro Cuore» e i luoghi fantastici

di Eco PAG. 18 L'INTERVISTA : Elliott Gould: «Sono un mito ma per caso» PAG. 19

FOCUS : Beni Culturali, la rivolta degli esperti alla riforma del ministero PAG. 21